

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Numeri d'oro, epatte e computer

Pasqua, La data che divide la cristianità

di Laura Zacchello (ferro@bibliotecabertoliana.it)



Una provincia in festa per i libri

Dalle Prealpi ai Berici, dal Chiampo al Brenta: 60 biblioteche pubbliche del Servizio Bibliotecario Provinciale di Vicenza, RBS - la rete delle biblioteche scolastiche, fondazioni... è tutto un brulicare di iniziative per la giornata del libro. In attesa e in occasione dell'appuntamento fissato dall'UNESCO per il 23 aprile tutta la Provincia di Vicenza si sta attivando per aderire all'invito dell'organizzazione a promuovere il libro in tutti i suoi molteplici aspetti: oggetto economico, prodotto intellettuale e soprattutto strumento di conoscenza. Il tutto in un giorno "carismatico": il 23 aprile 1616 fu infatti la data di morte di tre grandi della letteratura, Garcilaso de la Vega, Cervantes e Shakespeare. Le biblioteche per l'occasione daranno prova di tutta la loro creatività proponendo vetrine sul libro o sui più svariati argomenti, concorsi (la soddisfazione di poter votare il libro preferito), letture animate, mostre mercato, aperture straordinarie fino alle iniziative più singolari: dalle letture in luogo pubblico ad opere dei bambini delle scuole, alle cacce al tesoro, allo scambio di libri. Il tutto in biblioteca (o quasi...) con ospiti d'onore di qualità: la lettura e il libro.

In tutto il territorio della provincia di Vicenza sarà quindi possibile prendere contatto con i libri, imparare ad usare la biblioteca, entrare non solo per scoprire un antro polveroso, ma per incontrare una realtà dinamica, aperta ad ogni aspetto del mondo in cui viviamo.

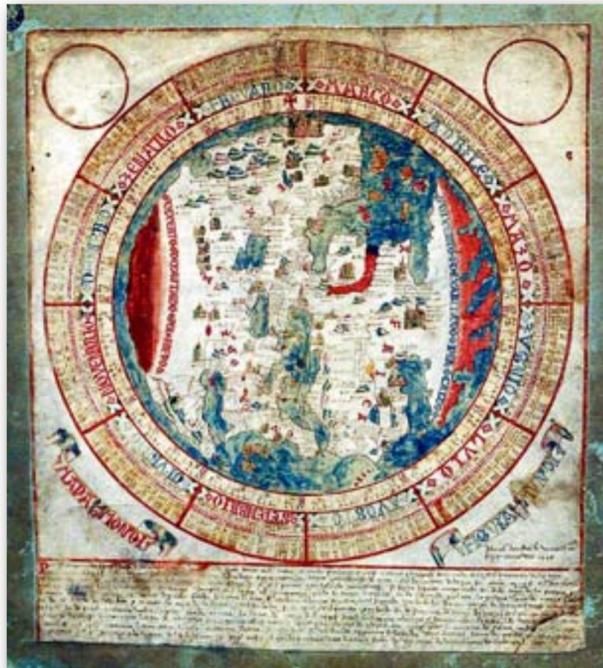
Informazioni e programmi sono pubblicati sul sito del Servizio Bibliotecario Provinciale Vicentino (SBPV), all'indirizzo: <http://biblioteche.provincia.vicenza.it>.



Qui a fianco: 1. Pianta del Peronio di Vicenza del 1481 (Biblioteca civica Bertoliana). 2. Piazza dei Signori vista dalla Piazza delle Biade - Cartolina Ed. G. Gallia 1915. 3. Piazza delle Biade con la chiesa di S. Maria in Foro o dei Servi - Cartolina ed. L. Chiavato 1916.

Chi sa quando verrà Pasqua nel 3000? Oppure quando celebrò Pasqua Carlo Magno? Pasqua, la festa più importante per la cristianità, passata in secondo piano rispetto al Natale solo per una certa pubblicità, è una delle poche feste mobili del calendario, a dispetto della sua rilevanza. Il perché trova spiegazione nelle sue origini, che affondano le radici nel passato più remoto. Come è ben noto Pasqua celebra la Resurrezione del Cristo che avvenne nella prima domenica dopo la Pesah ebraica, festa che ricorda il passaggio di Yahweh per liberare gli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto e che nel calendario lunare degli ebrei cadeva il 14 del mese di Nisan, ossia il giorno del plenilunio del primo mese lunare dopo l'equinozio primaverile. I primi cristiani si posero ben presto il problema di quando celebrare Pasqua, dal momento che fu una delle prime feste istituite (ne abbiamo memoria fin dal II secolo). All'epoca del concilio di Nicea (325), la discussione aveva assunto toni e importanza tali da meritarsi una sessione di concilio, che stabilì che l'equinozio di primavera sarebbe stato fissato per il 21 marzo e che la Pasqua sarebbe stata celebrata la domenica successiva al primo plenilunio di primavera. Sembrava che tutto fosse risolto, ma non era così, se sant'Agostino stesso, nel 387, ebbe a lamentarsi del fatto che la cristianità celebrò Pasqua in tre date diverse, mentre nel VII secolo re Oswel di Northumbria, seguace della chiesa dei Celti (che aveva stabilito che Cristo era morto sicuramente di giovedì) celebrava la Pasqua il giorno in cui la moglie, cattolica, e il suo seguito celebravano la domenica delle Palme... Una cosa sulla quale tutti concordano è che la ricerca di un metodo per calcolare la data di Pasqua diede un fortissimo impulso agli studi di matematica. Dopo il concilio di Nicea, infatti, i matematici si sbizzarrirono nella ricerca di un metodo per riuscire a calcolare esattamente la data di Pasqua. Fu un monaco a risolvere il problema, Dionigi il Piccolo, nel 532. Egli introdusse l'uso dell'epatta, ossia l'"età" (luna nuova, quarto, plenilunio) della luna in un determinato giorno dell'anno, da lui fissato al 22 marzo (ora il 31 dicembre). L'epatta, usata in unione con il cosiddetto "ciclo di Metone" (il periodo in cui la luna e le fasi lunari tornano negli stessi mesi dell'anno) gli permise di creare un algoritmo e una

tabella che stabiliva la data di Pasqua fino al 627 sebbene con qualche imprecisione. Il suo algoritmo fu poi corretto dal venerabile Beda che calcolò la data di Pasqua per un periodo di 532 anni. Fino all'adozione del calendario gregoriano le variazioni non furono poi molte, sebbene il ritardo dell'equinozio reale su quello "legale" a causa del calendario giuliano fosse piuttosto marcato. Ma nel 1582 molta acqua era passata sotto i ponti, erano arrivati Copernico, Galilei, nuove teorie e in mezzo a mille contestazioni il nuovo calendario basato sugli studi di Lilio entrò in vigore risolvendo il problema dello scivolamento degli equinozi con un errore di 26 secondi all'anno. Un margine più che accettabile. E ora? In un'epoca di orologi atomici, computer precisissimi e calcoli esatti al millesimo, come si calcola la data di Pasqua? I metodi sono molti: si potrebbe partire alla ricerca dell'antico algoritmo benedettino, oppure usare il metodo più pratico proposto da Lilio basato sulla conoscenza dell'epatta e della lettera domenicale, ossia una lettera che individua la data in cui cade la prima domenica dell'anno. Una volta che noi possediamo la data della prima domenica e il ciclo delle epatte, che permettono di sapere le fasi lunari dell'anno, conosciamo la data di Pasqua. Nell'epoca moderna altri matematici hanno preso in considerazione il calcolo della data di Pasqua, tra cui il celeberrimo Karl Friedrich Gauss oppure Oudin che elaborò l'algoritmo usato nel calcolo informatico. Se possediamo una certa abilità matematica possiamo provare a calcolare l'algoritmo di Gauss (si trova in <http://www.herk-reints.nl/easter/index.htm?frame=easteralg5.htm>), oppure ci affidiamo a Oudin e agli svariati programmi e java basati sul suo algoritmo. Infine possiamo usare le tabelle basate sul numero d'oro che si trovano in tutte le cronologie... ma il metodo migliore, come dice il saggio, è di controllare il calendario!



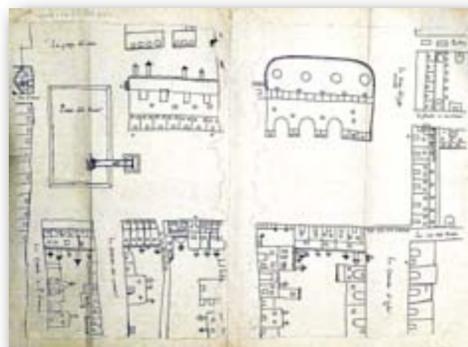
Sopra: Tabulae secretorum, foglio membranaceo, sec. XV - La pergamena, all'interno di un'elegante cornice floreale, presenta alcune orazioni della Messa. È impreziosita da iniziali miniate figure e da una grande scena centrale rappresentante la Resurrezione di Cristo.

Qui a fianco: Giovanni Leardo, Mappamondo, 1448 - Pregevole prezzo membranaceo dovuto al cartografo veneziano Giovanni Leardo (autore di altri due mappamondi giunti fino a noi, conservati a Verona e a New York), rappresenta la terra allora conosciuta. Il mappamondo è circondato da alcuni bordi in cerchi concentrici contenenti, a partire da quello più interno, l'indicazione della Pasqua dal 1448, al 1494, gli anni bisestili e le fasi lunari.

Edifici scomparsi a Vicenza

A spasso nel tempo

di Alessia Scarparolo (archivio@bibliotecabertoliana.it)



Una passeggiata in Piazza dei Signori: il blu dell'orologio sulla torre dei Bissari richiama l'azzurro del cielo di queste lente giornate primaverili, una brezza frizzante gioca a zigzagare tra le arcate della Basilica, creando vortici attorno alle colonne con il leone di S. Marco e il Redentore. Ma com'era l'aspetto di questa piazza nei secoli passati? Uno schizzo conservato in Bertoliana, dai tratti veloci e sommari ma preciso nei particolari, è tutt'oggi la più antica planimetria conosciuta della città di Vicenza (il disegno è databile al 1481). Prezioso documento iconografico, tratteggia le costruzioni che sorgevano nell'ambito del "Peronio", l'insieme delle aree di proprietà pubblica collocate attorno ai palazzi comunali nel Cinquecento. Esaminando la pianta in senso orario, in alto a destra si trova la contrada detta "Pescharia", riservata al mercato del pesce proveniente da Venezia attraverso il Bacchiglione. La serie di sei edifici aderenti l'un l'altro con un ampio cortile sul retro si può identificare con il complesso delle Garzarie, le officine adibite al raffi-

namento della lana proveniente dalla città e dal territorio. Di fronte si apre la piazza del "pesce menudo" (oggi corrispondente in parte a Piazzetta Palladio), dove si svolgeva il mercato del pesce di minor pregio e quello della frutta di stagione e degli agrumi. Attraversando "la strada se va al Domo" si incontrano altri sei edifici, probabilmente le botteghe dei venditori di ritagli di panni. La strada fu denominata per tutto il Cinquecento "contra' del Duomo" e soltanto in seguito fu chiamata Muscheria per i negozi dei "muschiarì", profumieri e guantai che vi avevano le loro botteghe. Dall'angolo della "contrada di Zudei" si affacciano sulla piazza le botteghe dei setaioli, acquistate nel 1565 dal Comune per abatterle e fabbricare sulla stessa area la nuova Loggia del Capitano. Al di là di contra' del Monte si snodano due linee continue di edifici, separate dalla chiesa di S. Vincenzo e dalla "via dala Malvasia". Il toponimo deriva da un'osteria dove si vendeva il vino greco di Malvasia; nel XVII secolo la strada prese il nome attuale di contra' delle Morette, dall'osteria "della Moretta". Al di là della Malvasia si trovavano le case e le botteghe dei "merzari", una delle più fiorenti corporazioni vicentine. In seguito all'espulsione degli Ebrei dalla città e dal territorio di Vicenza, era stato fondato il Monte di Pietà, che aprì il suo primo banco nella chiesa di S. Vincenzo. Nel 1499 l'amministrazione del Monte acquistò invece le botteghe dei merzari per aprirvi la propria sede. La "contrada delle veture" (l'attuale contra' Manin) ospitava le botteghe dei sellai, dei maniscalchi e di tutti quegli artigiani che si occupavano di ca-



valli e carrozze, mentre "la contrada di Santo Eleuterio" (corrispondente all'attuale contra' Santa Barbara) presenta l'omonima chiesa, tra le più antiche di Vicenza e sede di varie fraglie, tanto da essere detta "la parrocchia delle fraglie". Di fronte a contra' S. Eleuterio si aprono la "piazza dale Biave" e "la piazza del vino" chiuse, sulla sinistra della carta, da una serie di case e botteghe. In queste piazze si svolgeva abitualmente il commercio dei cereali e del vino. Oggi il toponimo "piazza del vino" è scomparso e anche l'area è stata notevolmente ristretta, soprattutto a causa delle costruzioni sorte intorno al Palazzo del Podestà, anticamente appartenente alla famiglia Bissari. Le basse costruzioni aderenti al piano terra del palazzo, verso la Piazza dei Signori, sono le botteghe della fraglia degli orfici. Dietro al palazzo si vede Piazza delle Erbe, adibita alla vendita di frutta e verdura.

Brulicante di vita e di scambi, coronato dal cromatismo delle pareti in mattone a vista o ricoperte di affreschi, il Peronio era dunque il fulcro della vita politica ed economica della città, la concretizzazione di un'idea accentratrice della classe dominante, che nella piazza voleva affermare il proprio potere e il proprio prestigio.

(Bibliografia: E. Motterle, Il "Peronio" di Vicenza nel 1481, a cura di F. Barbieri, Vicenza 1973. Le fotografie delle cartoline sono tratte da: Cara Vecchia Vicenza, Vicenza 1992; Vicenza in cartolina, Vicenza 1995).

